

A Terni la riconversione è green
Ringhiera, il teatro sul fronte

Molti disabili visivi in tutta Europa sempre più spesso trovano occupazione nei call center. Nella sola Mosca sono oltre mille

Getty Images



Questo lavoro fa per noi

Sono arrivati a quota
loro riserve rimaste
va superato. Focus sulle
cooperative sociali. Con un'intervista all'attore-handicappato

Eppure in Italia ci sono
Malgrado una legislazione all'avanguardia. Un cortocircuito che
sperimentate da amministrazioni locali, aziende e

disabili

→ Fra loro i disoccupati sono 400mila. Ma oltre 100mila posti riservati rimangono scoperti. Perché e cosa si può fare

25/11

a cura di **Antonio Sgobba**

SONO ALMENO 400MILA I DISABILI DISOCCUPATI IN ITALIA. Un esercito di persone, tenendo conto del fatto che in totale le persone con disabilità in età lavorativa sono 2 milioni e 600mila. Di questi tempi è dura per tutti, si può pensare, ma per i diversamente abili il paradosso è che ci sono almeno 100mila posti nel settore pubblico e privato a loro riservati che rimangono vuoti. Le aziende preferiscono pagare le multe piuttosto che assumerli. Lo strumento principe per l'inserimento lavorativo è il collocamento mirato, istituito dalla legge 68 del 1999. «Una delle più avanzate al mondo», secondo Claudio Messori, consulente dell'Anmil Lombardia.

Nemmeno precari

Oltre i due terzi delle persone con disabilità del nostro Paese sono fuori dal mercato del lavoro, se si considera che gli iscritti al collocamento sono 721.613 e il 54,4% di loro dichiara di essere disposto a rimboccarsi le maniche. Gli ultimi dati disponibili sono del 2007, contenuti nella quarta Relazione al parlamento sull'attuazione delle norme per il diritto al lavoro dei disabili: tre anni fa i posti da riservare erano 311.289 e ne rimanevano scoperti 65.346. Più di un quinto del totale. «Ma oggi sono certamente di più», stima Claudio Messori, che di recente ha curato la relazione *Lavoro e disabilità: lo scenario in Italia* per il convegno "Dalle parole ai fatti" della Fondazione Sodalitas. Ed è d'accordo Franco Deriu, ricercatore dell'Isfol che cura per il ministero la relazione al parlamento: «Nel corso degli anni è sicuramente aumentato il numero dei posti non assegnati», dichiara. «Solo in Lombardia», fa notare Messori, «più di 20mila sono quelli non assegnati ed è impossibile che una sola regione esaurisca un terzo del totale nazionale. Possiamo perciò stimare che in tutto il Paese siano almeno 100mila i posti vacanti».

«Siamo così invisibili che non ci sono a disposizione neanche le statistiche», dice Pietro Barbieri, presidente della Fish - Federazione italiana per il superamento

dell'handicap. «La crisi ha inciso ancora di più sulla disoccupazione: l'effetto è stato devastante. Senza tenere conto del fatto che noi siamo esclusi anche dai contratti a termine: non abbiamo la possibilità neanche di essere precari», aggiunge.

Disabili psichici, il buco nero

Ma come si giustifica il comportamento delle aziende? «I controlli sono carenti e si preferisce correre il rischio», dice Messori. Colpa delle norme? No, perché la legge che regola la materia, la numero 68 del 12 marzo 1999, ha anche ridotto la cosiddetta "quota di riserva": con la vecchia legge (la 482 del 1968) l'obbligo, ampiamente disatteso, era del 15% dei dipendenti, dieci anni fa è stato portato al 7. «Un'azienda spende anche 9mila euro l'anno per pagare l'esonero di un singolo lavoratore, piuttosto che inserirlo», ricorda il consulente del lavoro. Oltre agli obblighi, la legge stabilisce anche degli incentivi alle imprese, come il Fondo per il diritto al lavoro delle persone con disabilità, del ministero del Welfare: serve per finanziare le convenzioni e nel 2010 era di 42 milioni.

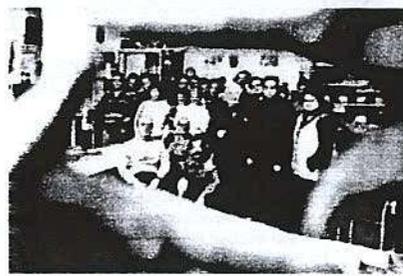
Tornando agli ultimi dati a disposizione, nel 2007 sono stati fatti 15mila avviamenti lavorativi di disabili, la maggior parte direttamente tra le aziende e gli uffici pubblici, mentre solo per una minima parte (183 persone, l'1% dei lavoratori disabili inseriti nella cooperazione) si è fatto ricorso alle convenzioni con le cooperative sociali introdotte dall'articolo 14 del decreto legislativo 276 del 2003. Eppure questo potrebbe essere uno strumento utile per alleggerire le aziende da quello che considerano "un peso". «Prendiamo ad esempio un'azienda di 136 dipendenti, che ha una "quota di riserva" di 10 lavoratori disabili», spiega Messori. «In effetti non sono pochi e le cooperative sociali possono intervenire togliendo alle imprese fino al 20% del "carico"».

Ma ci sono disabili e disabili: le difficoltà maggiori nella ricerca - e nel mantenimento - di un posto di lavoro le incontrano i disabili psichici. «Su di loro c'è il pregiudizio più pesante», osserva Barbieri. L'Organizzazione mondiale della sanità ha stimato che entro il 2020, tra le persone con disabilità, il 50% della popolazione attiva e in cerca di lavoro sarà composto da disabili psichici. E già ora sono quelli con le percentuali di inserimento più basse. Anche qui, nessun dato a livello nazionale, ma stitiche a macchia di leopardo. In Provincia di Milano nel 2009 sono stati solo l'1,7% del totale degli inseriti al lavoro. Un po' meglio a Torino, dove secondo la Provincia un decimo degli assunti è un disabile intellettivo o psichiatrico. «Se questi sono i dati del Nord, per il resto d'Italia possiamo immaginare solo percentuali disastrose», «azzarda» Messori. Come riparare? «Si potrebbe partire da un'attività ispettiva più intensa. Ma dal ministero ci rispondo con un desolante "non abbiamo risorse ad hoc"».

4.100.000
PERSONE DISABILI IN ITALIA



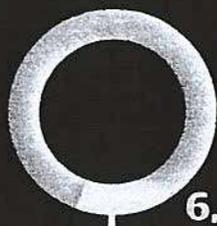
2.600.000
DISABILI IN ETÀ LAVORATIVA





Geddy Images

481.987
i disabili disponibili al lavoro



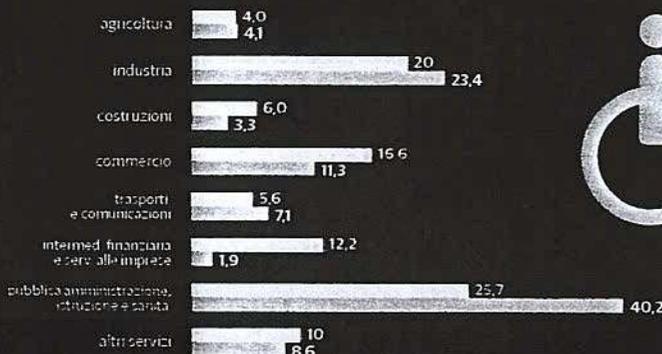
6,5%

31.535
gli avviamenti al lavoro
registrati nel 2007

OCCUPATI IN ITALIA E PERSONE DISABILI
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Fonte: Istat, dati al 31/12/2007

% sugli occupati italiani
% tra i disabili occupati



Fonte: Istat - Relazione annuale al Parlamento 2007

Stage

15mila disabili lavorano nella cooperazione sociale

Il 3 per mille che occupa l'8 per cento

Uno stage al Quirinale per i ragazzi down. Nata in collaborazione con l'Associazione Italiana persone down, la possibilità esiste dal 2000. Il presidente Napolitano ha incontrato i ragazzi per il decennale. Ecco le sue parole: «Questa per voi è un'occasione di preparazione al lavoro, che è il vostro grande obiettivo». Finora sono stati coinvolti circa 200 ragazzi, che si sono alternati nei tirocini presso i giardini e le cucine del Colle. «Anche se una settimana diventa un momento importante», sostiene Monica Berarducci



dell'Alpd. Tanto che alcuni di loro hanno fatto valere l'esperienza nel curriculum. «Di recente 7 ragazzi di Potenza sono stati assunti a tempo determinato in una cooperativa. Altri trovano posto in grandi catene come McDonald's. Le aziende poi ci dicono che hanno una grandissima motivazione», spiega la Berarducci.

Nelle foto a sinistra. In alto, i lavoratori dipendenti della cooperativa Spazio Aperto di Milano. Al centro, Maurizio Cocchi, presidente della cooperativa sociale Virtualcoop di Bologna. In basso, un gruppo di impiegati della stessa Virtualcoop

13 per mille dell'economia dà lavoro all'8% dei disabili. Stiamo parlando delle oltre 15mila persone occupate nella cooperazione sociale. Il settore fattura quasi 2 miliardi di euro a fronte dei 1.600 del Pil nazionale e impiega circa 65mila persone su 23 milioni di lavoratori italiani. Il calcolo lo ha fatto Gianfranco Marocchi di Federsolidarietà sul blog libroverdefedersolidarieta.wordpress.com. Per il presidente del consorzio "Idee in rete" si tratta di «un vero miracolo», confermato dalle esperienze sul territorio.

«Le cooperative sociali nascono per dare lavoro a persone svantaggiate», ricorda Alberto Fontana, presidente Uildm - Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare e socio della cooperativa milanese Spazio aperto. «La nostra attenzione si concentra soprattutto su quelli che hanno maggiori difficoltà lavorative, come chi non ha un titolo di studio elevato o ha un handicap mentale», continua Fontana. La sua è una delle poche coop a lavorare anche in convenzione con un'azienda privata, la farmaceutica Boehringer Ingelheim, che dal 2005 ha attivato una partnership per curare le pulizie della sede milanese. «Siamo entrati in contatto con Spazio Aperto grazie al servizio della Provincia di Milano», racconta Concettina Costanza, responsabile Risorse umane di Boehringer. «Abbiamo iniziato con due disabili e oggi lavorano con noi sette disabili psichici». Un caso in cui la rete tra amministrazione pubblica, privato sociale e imprese ha funzionato a dovere. Ma sembra una storia quasi isolata. «Sì», riconosce Fontana, «le convenzioni sono uno strumento da migliorare».

Il 99% delle persone con disabilità che lavorano nel settore è impiegato direttamente nelle cooperative, co-

me la bolognese Virtualcoop, fondata nel 1996 da Maurizio Cocchi, 58 anni, affetto da tetraparesi spastica. «Siamo partiti con l'idea dell'autogestione dei disabili e ci siamo specializzati in particolare nel settore dell'informatica e della comunicazione», spiega Cocchi. La cooperativa oggi offre servizi per alcune delle più importanti aziende della zona come Atc, l'azienda dei trasporti di Bologna, e Hera, la multiutilities dell'Emilia-Romagna. «Su 23 soci, 18 sono disabili», continua Cocchi, «e uno dei nostri problemi maggiori riguarda la formazione. Noi abbiamo bisogno di personale molto qualificato ma non è facile trovare un ingegnere meccanico disabile...». Infatti le statistiche segnalano che oltre il 60% dei disabili ha al massimo la licenza media. «Invece di starcene a casa a far niente, noi disabili dovremmo impegnarci di più nello studio: è difficile, ma non impossibile», chiosa Cucchi.

Difficoltà simili a Padova, alla cooperativa Sinfonia. «Ci occupiamo di comunicazione sul web, pubbliche relazioni e ufficio stampa. Il nostro lavoro è di alto livello qualitativo e richiede una competenza tecnica notevole e nel nostro staff sono inseriti a pieno titolo quattro portatori di handicap: due stabilmente inseriti, altri due tirocinanti», spiega il presidente Antonio Cabras. «Le nostre strutture lavorano sul mercato come tutte le altre, partecipiamo a gare per appalti pubblici e privati. Ma allo stesso tempo vogliamo che il lavoratore dia il massimo, per questo siamo dotati di educatori e psicologi», ricorda Fontana. Non senza difficoltà, però: «Si dovrebbero rivedere i criteri per le gare d'appalto nella pubblica amministrazione, assegnando punteggi più alti a chi rispetta le categorie protette».

Il caso Randstad

La disabilità? Nessuna paura per noi è un investimento

Per professione cercano lavoro. Di questi tempi non è facile per nessuno, figuriamoci per un portatore di handicap. Ma Randstad, multinazionale specializzata nella ricerca di risorse umane, dal 2003 ha deciso di investire nell'inserimento di persone appartenenti alle categorie protette, con un ramo della sua azienda completamente dedicato. Si chiama "Hopportunities" e naturalmente non è un refuso, l'iniziale è quella di "handicap".

La sfida

«La nostra divisione nasce da un caso aziendale all'interno della Select del gruppo Vedior. Ci siamo resi conto che c'era da parte delle aziende una richiesta in questo ambito. I posti scoperti sono tantissimi e non tutti amano pagare le sanzioni previste dalla legge», spiega Mariella Bruno, responsabile della divisione.

Per l'agenzia quindi si apre un'interessante area di business: oggi ci sono quattro sedi specializzate in Italia (Roma, Milano, Torino e Calusco d'Adda, in provincia di Bergamo) e altre quattro in Francia, Belgio, Spagna e Argentina.

Un ponte per cento aziende

«Oggi diamo lavoro a 250 persone all'anno, per una media di 100 aziende nostre clienti. Quasi tutti sono stati stabilizzati con un contratto», spiega la manager. Alla base del lavoro di Hop-

portunities ci sono le circa 10mila candidature presentate.

«La legge 68 delimita un preciso settore del mercato del lavoro», continua la Bruno, «attraverso la nostra specializzazione creiamo un efficace ponte comunicativo dando significato a un inserimento lavorativo tanto obbligatorio quanto opportuno».

E a fare da consulenti per la terza agenzia per il lavoro al mondo ci sono proprio delle persone con disabilità. «Almeno un terzo del nostro staff è composto da disabili», afferma

la Bruno, «Sono tutti molto qualificati, hanno una laurea in psicologia o pedagogia, oppure hanno frequentato un master. Chi meglio di loro conosce la situazione di un lavoratore in quella condizione? Grazie al loro apporto siamo in grado di individuare il candidato adatto per i posti disponibili e in più forniamo alle aziende la consulenza necessaria per un inserimento adeguato».

Il posto giusto per i ciechi

L'età media del gruppo è bassa, intorno ai 30 anni. «Da loro viene un contributo fondamentale per la motivazione del nostro team», dice la manager.

Così si cerca di realizzare il migliore incrocio tra domanda e offerta, come in un caso recente: «Abbiamo collocato dei non vedenti all'interno di grandi produzioni cinematografiche. La loro capacità di lavorare al buio è stata molto apprezzata per lavorare al montaggio di pellicole particolarmente sensibili alla luce».

Randstad

Randstad è una multinazionale olandese che si occupa di ricerca, selezione e formazione di risorse umane, presente con le sue filiali in 19 Stati. Nel 1999 sbarca in Italia con più di 150 sedi su tutto il territorio.

La parte delle aziende c'era richiesta in questo ambito. I posti scoperti sono tantissimi e non tutti amano pagare le sanzioni previste dalla legge

L'azienda sanitaria della provincia siciliana

L'Italia ribaltata dei malati psichici: così Catania straccia Milano

Dal 2005 ad oggi abbiamo avviato al lavoro oltre 100 persone con disabilità mentale. Adesso gran parte di loro ha un contratto a tempo determinato», dice Roberto Ortoleva, dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania. Il numero sarebbe sorprendente per qualsiasi zona d'Italia, ma lo è ancora di più per questa provincia siciliana che non brilla nelle classifiche nazionali.

L'eccellenza nel deserto

Qualche numero può aiutare a comprendere il contesto. Nel 2009 a Catania sono rimasti scoperti 670 posti destinati ai disabili e le persone collocate sono state solo 150. Un dato sotto la media del resto d'Italia, determinato anche da inadempienze del settore pubblico: negli uffici delle amministrazioni ci sono 219 posti scoperti. Ma in una situazione così difficile trova spazio una realtà pubblica d'eccellenza, l'Azienda sanitaria provinciale con la sua attività per l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati. Un lavoro riconosciuto di recente anche dal premio "Flavio Coconari", intitolato dalla Cisl al sindacalista che si era occupato della tutela delle condizioni dei disabili nel mondo del lavoro.

Un modello da esportazione

«Più del 30% delle persone che collochiamo sono disabili psichici», ricorda Ortoleva. Un



Roberto Ortoleva

numero da record, basti pensare che nella provincia di Milano la percentuale è solo dell'1,7. Il risultato è stato ottenuto col progetto "Interventi in rete", realizzato con l'Ufficio per l'impiego della Provincia e i sindacati. «Anche se a Catania c'è ancora molto da fare: è necessario un osservatorio provinciale per applicare la legge 68», dice Alfio Giulio, segretario generale della Cisl Catania

«Noi ci preoccupiamo innanzitutto di loro perché sono quelli con una minore capacità contrattuale, sono i meno difesi e i meno organizzati», spiega Ortoleva. L'obiettivo per l'Asp è «portare la riabilitazione fuori dal contesto sanitario verso l'ambiente lavorativo non protetto. Quando si parla di disabilità mentale infatti si parla di malattie della relazione, per quello è fondamentale lavorare sul contesto sociale». Si organizzano così tirocini e corsi di formazione con le aziende. I partner sono vari: si va dalle compagnie aeree ai centri commerciali, passando anche per il settore pubblico. «Il nostro compito è reso ancora più difficile dal fatto che l'economia della zona soffre molto la crisi. In questo periodo le imprese tendono a liberarsi dei loro dipendenti, non è facile che si interessino ai più svantaggiati», osserva il dirigente. Le buone pratiche catanesi sono state anche notate dal Comune di Parma, con cui è nata una collaborazione. I progetti sono in rete nel portale europeo "Disability and social exclusion" (<http://dse.west-info.eu/>).



Il decalogo

Fare una sincera "ricognizione" della propria condizione personale. Situazione fisica, capacità effettive, cultura, ma soprattutto motivazioni, spinta verso una scelta decisiva e complessa: trovare un lavoro significa infatti molto spesso per una persona con disabilità "cambiare vita".

Scrivere il proprio curriculum di competenza, anche quando non si hanno precedenti lavorativi, puntando con forza sulle proprie capacità positive, non sul deficit. Esplorare se stessi, facendosi aiutare da esperti, rivolgendosi alle associazioni nel proprio territorio, ai servizi pubblici, alle organizzazioni del lavoro.

Completare il corso di studi, non perdere la fiducia, esigere i propri diritti, conoscere le leggi di riferimento e soprattutto imparare a memoria la Convenzione Onu.

Non accettare "qualsiasi lavoro", e soprattutto non accettare di essere "sottopagati" sin dall'inizio. Piuttosto è preferibile scegliere un orario ridotto, compatibile con le altre esigenze della propria vita.

Diffidare degli stage, delle offerte di "corsi di formazione", degli annunci poco chiari. Cercare comunque un primo riscontro dal servizio pubblico della propria Provincia, competente in materia.

Non escludere a priori il lavoro proposto dalle agenzie per il lavoro temporaneo, ma selezionare quelle che si impegnano seriamente a fare da interfaccia fra la domanda e l'offerta.

Avvicinarsi al mondo delle cooperative se la strada di una assunzione diretta non è per corribile, puntando però solo su realtà serie e consolidate della cooperazione sociale.

Documentarsi, leggere, cercare; non fermarsi mai, e non piangersi addosso. L'atteggiamento psicologico a volte è determinante per far cambiare idea a un datore di lavoro.

Imparare lingue straniere e, almeno l'inglese, utilizzare bene il computer e i principali programmi da ufficio.

Esigere il massimo da se stessi: curare l'aspetto, vestirsi dignitosamente, controllare l'efficienza degli ausili, mantenere alta l'autostima.